

### Stamane 224 famiglie avranno una casa, altre 800 a dicembre

Duecentotrentaquattro famiglie entrano questa mattina nelle loro case nuove. Sono gli appartamenti costruiti dalle cooperative nella zona Nomentana-Casal dei Pazzi, grazie ai piani di zona previsti nella legge 167.

La cerimonia con la consegna ufficiale delle chiavi sarà oggi alle 11 alla presenza degli assessori Ludovico Gatto e Mirella D'Arcangelo, responsabile quest'ultima dell'ufficio casa che ha provveduto ad installare tutte le infrastrutture necessarie per rendere abitabili le case.

Sempre sul fronte della battaglia per risolvere il dramma casa, ieri c'è stata una riunione importante. La presidenza dell'Istituto autonomo case popolari si è incontrata con la segreteria del sindacato unitario CGIL, CISL, UIL e la Federazione dei lavoratori edili di Roma. In sintesi: si è riusciti a trovare la soluzione ad alcuni problemi che esistevano in cantieri dove mancava ormai poco per poter consegnare le case. Il risultato è stato che saranno sicuramente rispettati i tempi previsti ed entro la fine dell'anno altre 800 famiglie sfrattate potranno finalmente entrare in una casa.

Per altri 570 appartamenti si dovrebbe essere in grado di consegnare le chiavi a quelli che ne hanno diritto per la fine di aprile dell'82. Sarebbe un altro passo per risolvere il dramma dei senza casa.

Sempre alla riunione tra il sindacato e l'Istituto autonomo case popolari si è discusso pure di altre costruzioni che sono invece rimaste indietro nella realizzazione. Per questo bisognerà richiedere l'intervento di Comune e Regione, altrimenti si rischia di rimandare ancora a lungo i tempi di consegna.

Alla giunta regionale è stato inviato un telegramma in cui si chiede di sbloccare una serie di risoluzioni del consiglio di amministrazione dell'IACP che da tempo giacciono senza avere avuto risposta.

Per quello che riguarda i compiti del Comune si è invece richiesta una riunione dove discutere di tutte le questioni legate alla realizzazione di edilizia economica e popolare (arce, concessioni edilizie, opere di urbanizzazione).

### Il salva alberi in azione: sposta un parco in dieci minuti



Sotto gli occhi stupiti di centinaia di cittadini, passanti e curiosi la gagghina salva alberi ha dato questa mattina la prima prova delle sue capacità. Con le sue speciali ganasce ha portato un albero di Piazza Bologna (che doveva essere abbattuto per far posto al cantiere della metropolitana) a diversi metri di altezza senza recidere le radici in maniera determinante.

La curiosa performance è stata anche l'occasione per l'assessore ai giardini Luigi Celestre Angrisani di presentare un suo progetto per poter salvare molti degli alberi centenari della nostra città che verrebbero invece irrimediabilmente persi.

La macchina affittata dalla provincia di Bolzano (una delle otto in tutta Europa che le possiede) è di costruzione tedesca e costa trecento milioni di lire. Funziona grazie ad un procedimento in parte meccanico e in parte chimico. NELLA FOTO: il salva alberi in azione.

### Da Montesacro a Mentana senza vigili del fuoco

Ormai è deciso: da questa mattina, i vigili del fuoco del distaccamento «Nomentano» di via Cervi, dovranno trasferirsi, «armi e bagagli», nella sede a «La Rustica», vicino al Grande Raccordo Anulare. I vecchi locali, infatti, erano ridotti in pessime condizioni. Al punto che l'Ufficio d'igiene fu costretto a dichiararli inagibili. Il trasferimento, anche se inevitabile, avrà conseguenze gravi sul servizio di vigilanza in una zona molto estesa, che va da Montesacro, Nomentano, fino alla Bufalotta, a Settebagni, a San Basilio, Monterotondo e Mentana. «Da anni avevamo denunciato le condizioni dei distaccamenti. Nomentano — dicono i sindacalisti del corpo vigili del fuoco — è da anni chiedevamo il reperimento di altri locali idonei nella zona. Ed ora eccoci a questa decisione, che provocherà inevitabilmente un pericoloso disservizio». «La Rustica», infatti, è lontana da una gran parte del territorio di competenza. Ed anche se gli automezzi antincendio potranno partire da varie zone, per arrivare perderanno tempo prezioso.

### Quindici tossicodipendenti occupano un edificio a Trastevere

Stavolta hanno voluto attaccare proprio un «santuario» dell'eroina. Piazza Santa Maria in Trastevere ieri sera verso le 17. Come al solito gente in giro ce n'è poca. Solo al centro della piazza, seduti sui gradini della fontana un grappolo di ragazzi. Confabulano tra di loro, parlano sottovoce, spesso si scambiano denaro e «bustine» d'eroina. Lo sanno tutti, lo sa anche la polizia, ma sono tutti pesci piccoli. Ed è proprio con quest'esercito di spacciatori al minuto, giovani tossicodipendenti che per procurarsi la dose sono costretti a vendere l'eroina, che i boss del mercato sono riusciti a penetrare in Trastevere. Ormai questa storica piazza, tranne qualche ignara comitiva di turisti, viene evitata dalle passeggiate dei trasteverini, non ci passa quasi più nessuno. E' diventata una «zona franca» per la droga. Si calcola che qui il giro d'affari sia almeno di un centinaio di milioni al giorno.

Ma proprio da qui, dalla capitale di questo immenso impero economico, è partito un altro segnale di rivolta. Dieci, quindici giovani tossicodipendenti, aiutati da un tantino di raggruppamento — dal partito alla parrocchia, fino alla squadra di calcio locale — hanno occupato un vecchissimo edificio a Santa Maria, all'angolo con il vicolo che porta a San Callisto. Un palazzo dell'800, un tempo «casa del passeggero», ora di proprietà del Comune, in attesa di restauri.

Con le loro madri, assieme a centinaia di persone (e chi se la sarebbe mai aspettata tanta gente) assieme ai responsabili dell'Unità Sanitaria sono entrati dentro quell'edificio. Lì dentro vogliono restare per tutto il tempo necessario alla loro disintossicazione.

Proprio come hanno fatto altri giovani a Primavalle, a Ostia, a Casal Bruciato. Solo che in questo caso la «sfida» di questi ragazzi avviene proprio in faccia agli spacciatori, che anche ieri giravano sicuri per la piazza.

Una battaglia che sarà du-

### Dal «santuario» della droga, un'altra rivolta all'eroina



### Resteranno nel palazzo fin quando non si saranno disintossicati - Ieri assemblea tra comitato, partiti e parrocchia

ra, difficile. Claudio, Gianni, Sandro e tutti gli altri lo sanno. Così come sanno che questa «guerra» non la possono vincere da soli, hanno bisogno dell'aiuto, della solidarietà concreta di tutto il quartiere. Per questo ieri sera, dentro la «casa del passeggero» hanno organizzato un'assemblea. Nello stanzone dai colori pallidi, con le enormi finestre da dormitorio non c'era più spazio neanche per una persona.

Per prima parla Anna Maria Vacca, un'insegnante, fra le protagoniste di questo nuovo comitato contro la droga a Trastevere. Non ha microfono ed è costretta a

urlare. In due parole spiega com'è nata questa iniziativa, quali sono gli obiettivi che si pone (tra l'altro spiega anche l'occupazione del palazzo comunale è solo temporanea, che il comitato non ha alcuna intenzione di ostacolare il progetto della giunta che vuol trasferire la sede del Cim). Usa un linguaggio semplice: «Questi giovani ci hanno chiesto aiuto. E il loro problema non può essere affrontato con i tempi lunghi della politica. Ecco perché siamo qui». Conclude invitando chi dovrà intervenire a lasciare da parte la retorica, le frasi fatte, e a punta-

tutti su quanto è difficile il cammino da fare.

Così il coordinatore del Cim dice che iniziative come queste ce ne sono state tante altre in città, e che molte non hanno avuto un esito positivo. «Occorre aver chiaro cosa si vuole fare dopo la disintossicazione fisica, occorre conoscere la nuova legge regionale sulle tossicodipendenze per poter sfruttare tutte le occasioni che essa offre. Ma per farlo ci vuole un progetto, che forse quest'assemblea non ha espresso».

Anche il parroco don Vincenzo Paglia dice a chiare lettere che «un problema così difficile non ha soluzioni facili». Ma neanche lui si tira indietro: questi ragazzi possono contare sul sostegno della comunità ecclesiale, soprattutto per rompere quel muro che li divide dalla gente «normale», per ricostruire attorno a loro un tessuto sociale, per reinserirli.

Tutti dunque hanno chiaro cosa li aspetta. Qualche madre, che da anni vive da sola questo dramma e che oggi per la prima volta non se ne vergogna più, come dice una di loro, accoglie questi discorsi timorosa, ha paura che tutto possa risolversi come gli altri tentativi che ha fatto per «curare» il proprio figlio. Ma a tranquillizzarle, e in fondo a rispondere agli scettici, ci pensa Gianni a nome di tutti i ragazzi. Il suo non è stato un intervento nel senso tradizionale, ma ha preso la parola ogni dieci minuti per commentare i discorsi fatti in assemblea.

«Non so parlare come la gente che è intervenuta questa sera. E poi che senso hanno le parole di fronte all'eroina? Contano i fatti: e vedrete i nostri fatti. Noi ce la faremo, ci libereremo di questa schiavitù. Vi chiediamo solo di aiutarci, perché il nostro esempio può valere per tanti altri giovani». La sala lo applaude, ma lui ribatte subito: «Non voglio applausi. Solo se staremo uniti faremo tornare questo quartiere così com'era». La «sfida» è iniziata.

Stefano Bocconetti

### Convegno del Pci sugli handicappati il 6 e 7 dicembre

### Una città fatta per la gente esclusi quei centomila...

L'iniziativa per fare un primo bilancio di quanto si è fatto e per rilanciare proposte e idee Buoni i risultati fino ad ora ottenuti - L'assistenza domiciliare come base di partenza



«Le parlo tenendo per mano mia figlia... Stanotte mi alzerò due o tre volte per cambiarla, per calmarla. Ho 60 anni, sto invecchiando. E il pensiero che mi perseguita è sempre lo stesso: che succederà quando non avrò più le forze per accudire questa mia figliola? Che ne sarà di lei? Chi la imbrocherà? Chi la cambierà? Chi le terrà la mano? Mia figlia ha 31 anni... Chi parla è la madre di una ragazza handicappata grave, cioè non autonoma, non in grado di badare a se stessa. Moltiplicate questo problema per 15.000 — tanti a Roma sono gli handicappati in quelle condizioni — e avrete forse una pallida idea di cosa sia la condizione di quelle famiglie ancora oggi troppo sole di fronte alla loro personale tragedia. Quindici mila a Roma dunque gli handicappati gravi, quelli per i quali è più urgente un intervento dell'Ente locale, ma 100.000 circa quelli comunque bisognosi di assistenza.

Per affrontare questi problemi si terrà il 6 e il 7 dicembre nella sede della Regione in via Cristoforo Colombo 220 (palazzina ex-Inam) un convegno promosso dal Pci. «Roma senza barriere»: questo il titolo e l'auspicio del convegno al quale parteciperanno operatori, amministratori, associazioni di famiglia. Un confronto aperto, dunque, che vuole essere da una parte un bilancio di ciò che è stato fatto in questo campo (e anche perché non di ciò su cui vanno urgenti dei risvolti) ma anche un primo momento di proposte, progetti, idee. Dunque quel che è stato fatto. A Roma, questo il punto di partenza del convegno, non si parte da zero. Sono state costituite venti UTR (Unità territoriali di riabilitazione) al servizio dei cittadini; i dati sull'inserimento scolastico dei bambini handicappati sono piuttosto lusinghieri (400 in tutto); i centri estivi e i soggiorni di vacanza hanno dato buoni risultati; circa cento giovani handicappati usciti dai tirocinii di lavoro sono stati regolarmente assunti, 38 direttamente dal Comune. Le barriere architettoniche: se si che questo è un punto di battaglia degli handicappati e delle loro famiglie; troppo spesso la città è loro fisicamente ostile con scale, accessi complicati ad edifici pubblici. Bene: presto saranno consegnati i primi 200 alloggi accessibili ad handicappati appositamente costruiti nel nuovo quartiere di Tor

Bella Monca. Tutti risultati di rilievo, conseguiti soprattutto grazie ad un impegno tenace delle amministrazioni di sinistra.

Certo, ancora non può servire a nascondere una situazione che rimane ancora grave, in taluni casi gravissima. Ed è proprio per questo che si è ritenuto fare un convegno su questo tema. Quali le proposte? Prima di tutto più assistenza domiciliare proprio per ascoltare il dramma di quella signora che diceva che succederà quando non avrà più le forze?», per non far gravare solo unicamente sulle famiglie la tragedia di un figlio non autosufficiente. Ma anche la costruzione di comunità alloggio (ne sono già previste due all'interno della ristrutturazione di Tor Di Nona), più centri di orientamento professionale e di tirocinii al lavoro che hanno già prodotto risultati apprezzabili. Ancora: appalti pubblici a cooperative nelle quali figurino un certo numero di handicappati. Ce n'è una — «Il Trattore» — che già funziona benissimo (è addebita alla manutenzione del parco di San Paolo); non si vede perché questo esempio non debba essere seguito. Accessi più semplici ai mezzi di trasporto ancora «proibiti» agli handicappati da quei gradini troppo alti e inaccessibili. Ma soprattutto un miglioramento globale di tutti i servizi di prevenzione, una loro decisa riqualificazione.

Certo, c'è un «ma» che si oppone a tutto questo e che si chiama taglio brutale alla spesa sanitaria, che si chiama legge finanziaria. Basti pensare ad esempio che il solo «stick», rappresenta un enorme aggravio di spesa e di problemi per quelle famiglie che avendo un handicappato a carico per forza di cose ricorrono assai frequentemente a medicinali, ricoveri, analisi. E qualcuno dovrebbe forse pensare anche al fatto che senza nuove assunzioni di personale più fresco, aggiornato e motivato, presto si ridurrà notevolmente la qualità delle prestazioni delle UTR e che difficilmente sarà possibile nei mesi a venire mantenere il quadro delle prestazioni finora offerto. Per questo il convegno sarà un momento di proposta e di progetto ma anche di rilancio di una iniziativa di lotta perché quella legge non passi.

Sara Scalia

### Dopo i «raduni», l'architetto Rossi Doria lancia una nuova idea

### Correrà lungo il fiume una pista per sole bici? Da Castel Giubileo al centro



La bicicletta chiede nuovi spazi a Roma. E l'assessore allo sport del Comune, Bernardo Rossi Doria, pensa di offrire addirittura il Tevere. Il biondo Tevere, forse troppo studiato si possa mettere mano presto e altrettanto presto procedere, specialmente se la richiesta dei ciclisti si farà, come si sta facendo, pressante.

Un'idea, quella dell'assessore, destinata ad incontrare molte approvazioni, ma è anche prevedibile che possa suscitare qualche perplessità. Quelli che la domenica, per una passeggiata a ritmo spedito e di chilometraggio sostenuto, affido i rischi dell'autostrada di Fiumicino, non c'è dubbio l'approveranno. Per loro quella divertente passeggiata diventerà possibile effettuata su un itinerario meno monotonico e meno pericoloso. «Siamo disponibili a dare tutto il nostro appoggio — dice Domenico Daniele, responsabile regionale del cicloturismo della FCI — l'assessore può

contare su di noi, su tutte le società ciclistiche di Roma e del Lazio».

Ma gli scettici non mancano. Il ciclista sul Tevere, abbiamo chiesto a Domenico Pertica, «romanologo», cosa può aggiungere alla fascinoso storia del fiume? «Di pazienza — è stata la risposta — il Tevere ne ha conosciute tante. Questa mi sembra una delle più stravaganti. Penso al rischio che qualcuno finisca nei gorgi, penso al carattere torrenziale del Tevere, che cresce tumultuoso ed improvvisamente per le piene stagionali e credo proprio che l'ambiente non vorrebbe oggi caratteristiche di salubrità, come invece sono riscontrabili in altri ambienti, anche cittadini, vale a dire nelle ville e nei parchi». La bocciatura di uno, non vuol dire ovviamente che l'idea sia veramente da scartare. Semmai da ponderare con attenzione.

Per esempio allo scetticismo di Pertica il condirettore del «Corriere dello Sport» e direttore della prestigiosa rivista «Bici Sport», Sergio Neri, fa da contraltare e dice: «È una idea bellissima, deve essere fatto tutto il possibile per realizzarlo; ovviamente prima di tutto verificare se sia realizzabile. Non conosco quali difficoltà comporti un'opera di questo genere, ma spero che sia possibile realizzarla presto».

Se l'idea dell'assessore Rossi Doria ha il fascino delle cose eccezionali, segnalati incoraggiati per l'avvenire della bicicletta arrivano anche alla Provincia non soltanto per le molte iniziative dell'assessore allo Sport Ada Scialchi. L'assessore ai Lavori Pubblici, Lamberto Mancini, ha annunciato un convegno sul tema «L'uomo, il veicolo e l'ambiente», destinato a tracciare le linee di un intervento della Provincia di Roma perché le strade siano dotate di piste ciclabili per itinerari di lunga percorrenza. La manutenzione e la gestione delle strade è uno dei tre compiti istituzionali delle amministrazioni provinciali.

La Provincia di Roma, ha fatto sapere Mancini, aveva 1.911 chilometri di strade alle quali se ne sono aggiunti adesso (in precedenza sotto la giurisdizione del Comune) altri 848 chilometri: un sistema viario molto esteso e complesso, che necessita di un adeguato ammodernamento. Un ammodernamento che non può trascurare le esigenze della viabilità ciclistica, sempre più estesa e multiforme. «Noi pensiamo di dotare molte delle strade provinciali, tutte quelle dove sarà tecnicamente possibile, di corsie riservate ai veicoli a due ruote e in particolare alle biciclette».

L'assessore ha anche cercato di individuare quelli che potranno essere i primi interventi. Per esempio ha parlato di una possibile realizzazione in tempi brevi della Roma-Tor San Lorenzo, partendo dal grande raccordo a anulare e Franco Mellini (che in qualità di presidente della Velo Club Forze Sportive Romane s'è assunto l'onere di organizzare per conto della Provincia il convegno di cui si è detto) ha insistito nell'evidenziare la possibilità che presto molti comuni della Provincia di Roma possano disporre di un raccordo viario riservato ai ciclisti, che li collegherà col Velodromo dell'EUR, tale da consentire ai giovani e giovanissimi residenti in questi comuni di raggiungere in bicicletta il Velodromo Olimpico senza correre rischi.



### La proposta dell'assessore allo sport non esclude altre ipotesi, per esempio le piste ciclabili nelle ville, collegate tra loro

A queste prospettive s'aggiunge il fatto che l'assessore Rossi Doria pensa di allestire percorsi nelle ville e nei parchi della città, collegandoli addirittura tra loro, fino al parco di Castel Fusano. C'è già addirittura chi immagina di poterli restituire un ruolo preminente per la mobilità umana nella città. Questo, al momento, appare alquanto utopistico, ma di certo un ruolo questo simpatico trespao a due ruote, un tempo chiamato velocipede, lo merita e, in fin dei conti, è ormai chiaro che ha saputo rivendicarlo e riconquistarlo. Non per niente le sue lodisiane cantate i più illustri uomini di cultura. Non peccante uno di loro, Zavattini ha potuto scrivere «fin che c'è bicicletta c'è speranza».

Eugenio Bombon